

Tullia, la spatolina dispersa, fotografa la barca, l'armo; ma soprattutto fa fotografar sè stessa.

Noi in compenso soniamo il grammofono.

E quasi quasi si balla.

Peccato che non ci sia posto sulla roccia.

— Ma non solo sulla roccia, qua non si balla — informa Tullia.

— È una disperazione.

Tutti vivono di lavoro; solo di lavoro.

E quel rarissimo celibe che non ha trovato ancora la donna capace di seguirlo in questo deserto, alla sera va a far passeggiate sentimentali, ammirare la luna, le stelle, un albero, le rane che gracidano.

— Povera me, se non fosse per cura, non ci starei un'ora.

— Lei è malata di nervi non è vero, Tullia?

— Sì, ho lo « spleen ».

Anche a Val Mazzinghi, fra la polvere di cemento e i figliuoli, quanti figliuoli, non c'è altro da fare, si può fare dello snobismo.

— Pazienza.

Il calore del forno rotante sembra si diffonda per tutta Val Mazzinghi.

Son caldi il mare, i sassi, i rari arbusti.

L'acqua evidentemente sarà anche calda: non aspettiamo le quattro, l'ora della distribuzione giornaliera;